I FATTI DEL GIORNO Il Sole 24 Ore domenica 19 APRILE 2020

# Pmi al tappeto, bomba a tempo d'insolvenze

***Imprese senza liquidità. Fino a settembre nessuna iscrizione per i mancati pagamenti nella Centrale rischi, ma il problema si ripresenterà dopo l'estate***
***La prospettiva. Confartigianato (700mila iscritti): tra banche e debitori è in atto una moratoria che posticipa gli effetti del tracollo dei ricavi***

Caso uno. Barbiere con avviata attività. Per aiutare i figli ha aperto un bar ristrutturandolo a dicembre. Ora si trova con due attività e zero ricavi. Caso due. Liutaio che ha pagato i fornitori con assegni postadatati che vengono mandati all'incasso. Caso tre. Tagliatore di pietre semipreziose. Ha acceso un leasing per l'acquisto di una macchina a controllo numerico a cinque assi per la sbozzatura della materia prima. Costo 40mila euro. Non può più pagare le rate. Caso quattro. "Microscopico" imprenditore del sud. Nel 2007, ipotecando la casa dei genitori, e aprendo una partita iva, compra un chiosco edicola in periferia. Nel 2010, ottiene , dopo due anni e mezzo di trafile burocratiche comunali, l'ampliamento del chiosco e la possibilità di abbinare all'edicola l'attività bar, indebitandosi di ulteriori migliaia di euro, sempre con la garanzia dei genitori. Era già in debito d'ossigeno e già la sua posizione era stata segnalata in centrale rischi. E ora?

A oggi continuano a giungere al Sole 24 Ore centinaia di lettere dal mondo delle piccole e piccolissime imprese che segnalano criticità talora molto specifiche e lamentano inadeguatezze e lacune del sistema bancario ad adempiere alle disposizioni del Dl 18/2020 (decreto cura Italia) e del successivo Dl 23/2020 (decreto liquidità). Nei giorni scorsi l'Abi si è attivata inviando alle banche una circolare che dovrebbe "sistemare" le cose una volta per tutte. Ieri a farsi carico del problema è stata la Banca d'Italia che ha annunciato di avere avviato di un tavolo di consultazione con le associazioni dei consumatori recependo le loro istanze e garantendo il proprio impegno a «monitorare l'allineamento degli istituti bancari» alle indicazioni normative. E che non tutto sembri funzionare a dovere lo dimostrerebbe anche il comunicato stampa divulgato ieri da Banca d'Italia in cui si ribadiscono le linee operative per le segnalazioni in Centrale rischi (vedere articolo in pagina).

Se tutto funzionasse la rete di sicurezza pubblica offerta dallo Stato al sistema del credito di persone fisiche e giuridiche potrebbe reggere. Almeno sino al 30 settembre 2020, data indicata nel decreto "Cura Italia" come limite alle tutele dei forzati insolventi.

«Le ricadute dell'epidemia sulla qualità del credito dipenderanno dalla durata della recessione e dalla rapidità della ripresa». Il breve virgolettato è tratto dalla ben più ampia audizione del 15 aprile presso la Commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario, resa da Paolo Angelini e Giorgio Gobbi, rispettivamente capi del dipartimento Vigilanza bancaria e del Servizio stabilità finanziaria di Banca d'Italia.

Nell'ultimo bollettino di Palazzo Koch (17 aprile) si dice anche che «Il flusso di nuovi crediti deteriorati in rapporto al totale dei finanziamenti è rimasto stabile all'1,3 per cento, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno». I dati si riferiscano all'ultimo trimestre 2019. Nello stesso bollettino, però, si dice che in tempi di coronavirus il Pil sta accusando una flessione dello 0,5 alla settimana. Essendo le settimane 52 il dato appare ben più allarmante. Non più incoraggiante il recente rapporto Cerved rating agency dal titolo «The impact of coronavirus on italian non financial corporates» che paventa per le Pmi italiane un rischio di fallimento del 10,4%. Pessimista anche l'ufficio studi della Confcommercio che nel rapporto congiuntura del 14 aprile dice senza mezzi termini: «Siamo in presenza di dinamiche inedite sotto il profilo statistico (...) che esibiscono tassi di variazione a doppia cifra non presenti nella memoria storica di qualunque analista».

La statistica sta alla cronaca come la matematica pura sta all'archeologia. E chi scava scova: storie di disagio e di preoccupazione. «Il problema per tutti è, certo, il mancato incasso ma soprattutto l'impossibilità di far fronte a obbligazioni contratte in tempi di normalità. In tempi ordinari chi non paga da 60 giorni o salta due rate consecutive viene iscritto d'ufficio alla lista di proscrizione della Centrale rischi.

Una volta finiti nel libro nero, di uscirne non c'è verso. Cattivi pagatori per sempre», spiega Biagio Riccio, avvocato e presidente dell'associazione Favor debitoris, che da anni preme sul mondo politico perché vari misure meno draconiane con coloro che per vari motivi tardano a pagare i propri debiti. «Il problema, però, almeno per il momento, non si pone - spiega Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato (700mila iscritti) - perché tra banche, centrali rischi, debitori e creditori è in atto una sorta di cessate il fuoco. Una moratoria sancita dal decreto "Cura Italia" che offre buone prospettive di funzionamento». A spiegare come funziona è Valeria Racemoli, dell'ufficio regulatory business support di Crif, multinazionale di Bologna, che gestisce le informazioni su 85milioni di contratti per il sistema bancario e parabancario (il 93% delle banche italiane invia a Crif i loro dati sul credito).

«Dall'entrata in vigore del decreto "Cura Italia", le procedure mensili dei flussi di informazioni creditizie che giungono dalle banche, sono sterilizzate». Significa che se si ha in essere un finanziamento e non riesce a pagarlo, questo non viene tracciato e a nessuno viene impressa la bolla del "cattivo pagatore". «Si tratta – continua Racemoli– di moratorie che abbiamo messo in atto in casi di terremoti alluvioni e che già all'inizio della pandemia ha già interessato le prime zone rosse,

a cominciare da quella di Codogno». Dunque niente libro nero, almeno per il momento. Ma la pandemia potrebbe durare ben più a lungo e avere conseguenze ancora più gravi.

Confartigianato, dal primo di marzo ha messo in piedi un osservatorio sul campo. Una squadra di osservatori speciali sul territorio che recepisce, raccoglie e classifica istanze, difficoltà, domande e criticità. I primi dati, più qualitativi che quantitativi, sono stati divulgati il 15 aprile. E contribuiscono a segnalare un grande allarme sulla cadute degli incassi, e ritardati pagamenti da privati che generano una elevata criticità sul cash flow.

«Se la situazione dovesse davvero chiudersi nel giro di un mese – conferma Merletti, – il sistema può reggere. Ed è l'ipotesi più ottimistica. Ma è difficile prevedere che cosa potrà accadere se le ipotesi più pessimistiche dovessero rivelarsi vere». Un altro tema centrale sembra poi essere quello della rapidità degli interventi a sostegno delle imprese, che non pare essere adeguata. Spiega un banchiere specializzato nella gestione di crediti non performing : «Per esempio un problema da affrontare con urgenza è l'assenza nel decreto liquidità di misure a sostegno del credito di filiera – penso soprattutto al reverse factoring – che con una procedura snella di sconto fatture renderebbe possibile una mobilizzazione di risorse verso gli anelli più deboli delle catene produttive assai più rapida delle attuali procedure».

Un tema che, proprio nel corso dell'audizione del 15 aprile di Gobbi e di Angelini in Commissione bicamerale d'inchiesta sulle banche, è stato oggetto di una domanda specifica da parte di Daniele Pesco (M5S) presidente della Commissione bilancio del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Elli